

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 39 (1967)
Heft: 6

Artikel: Congedo dal Comandante di corpo Georges Züblin
Autor: Balestra, Demetrio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-245961>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Congedo dal Comandante di corpo Georges Züblin

Col. Demetrio BALESTRA

Il Comandante di corpo Georges Züblin ha rassegnato le sue dimissioni e lascerà a fine d'anno il comando del 3. Corpo d'armata di montagna, da lui esercitato con molta distinzione per dieci anni.

Non era tenuto ad abbandonare il suo comando né per limiti di età, né per altri motivi: la sua decisione è manifestazione della sua personalità.

Da molti anni si parla della necessità di ringiovanire i quadri dell'esercito, soprattutto quelli degli alti comandi, perché le nuove situazioni politiche, il susseguirsi di esperienze belliche, l'evoluzione della tecnica, richiedono avvicendamenti anche di uomini.

Il Comandante di corpo Züblin lascia in anticipo il suo comando per questa necessità di aggiornamento che la legge non impone e che troppi non comprendono. Egli, la cui dominante personale caratteristica era quella di avere idee di avanguardia, ha voluto evitare il pericolo di non trovarsi così perfettamente adeguato agli sviluppi del tempo, come la sua alta concezione dell'arte militare gli imponeva. Non solo, ma egli, che era solito non ispezionare la truppa sulle comode piazze di esercizio, ma che incontrava il soldato sulle montagne che raggiungeva a piedi o calandovisi in elicottero, ha dubitato che il passare degli anni non gli consentisse più questa forma di contatto tra superiore e subordinato. Per questo, la sua decisione non è semplice espressione di responsabilità, ma è qualche cosa di più: è conferma del suo alto concetto del dovere e della sua idea che l'esercito non può immobilizzarsi negli uomini e nelle cose.

Questa sua decisione, che rattrista gli amici, che credono fortemente nelle sue possibilità anche di domani, è un esempio.

Discendente da famiglia nella quale armoniosamente si riuniscono le positive qualità alemanniche del padre con la sensibilità romanda della madre, educato alle virtù militari del genitore che a lato della sua professione d'avvocato comandava una brigata, ed a quelle del cuore della mamma che presiedeva associazioni benefiche, Georges Züblin si è affermato negli studi giuridici prima ed in quelli presso la Scuola di guerra di Parigi, poi. Già all'inizio della sua carriera espone con sicurezza ed ardimento concetti tattici ed organizzativi che permettono di vedere in lui il futuro stratega e comandante superiore.

Nelle Commissioni della Società svizzera degli ufficiali, sulla «Gazzetta militare svizzera» di cui è stato redattore fino al 1958, sviluppa le sue teorie con tale convincimento, che anche quelli che non le accettano, ne ammirano la chiarezza e la continuità di pensiero. Nei problemi organizzativi si batte per il comandante dell'esercito anche in tempo di pace, in quelli dell'armamento per i carri armati ed il potenziamento dell'aviazione, in quelli della strategia per la difesa mobile di tutto il territorio del paese, anziché di quella statica riservata a parte di esso. Le sue idee, espressioni di intelligenza e di studio profondo, le ha sempre esposte avallate da profonda dottrina e le ha sempre difese con calda passione. Purtroppo non tutti le hanno comprese e perciò è stato discusso e combattuto; ma non per questo ha rinunciato.

Aveva fede nelle sue idee e sapeva che sarebbe stata prova di inferiore egoismo non lottare per difenderle.

Dal 1951 al 1956 ha comandato la 9. Div.; poi è stato nominato Capo d'arma delle truppe leggere, dove non si adagia a funzioni burocratiche, ma organizza, assicura mezzi e soprattutto elabora dottrina per il loro impiego.

Nel 1958 è nominato Comandante di corpo d'armata, e come tale diventa membro della Commissione per la difesa nazionale, dove ha parte dominante nella rivoluzionaria organizzazione dell'esercito del 1961. Lui, che i nostri Confederati chiamavano il «Panzergeneral» diventa Comandante dell'unico corpo d'armata alpino del nostro esercito, il cui settore va da Chillon a Sargans e da Chiasso a Zugo e nelle cui truppe sono rappresentate non solo le tre lingue nazionali, ma può ben dirsi che vi si trovano pure gli elementi umani più disparati del nostro Paese.

Quando il disgraziato «affare Mirages» riapre la discussione sui problemi della nostra difesa, il Comandante di corpo Züblin, con il suo brillante Stato maggiore — anche la scelta dei collaboratori è qualità di un Capo — nel quale vi sono personalità come il Prof. Dänzer e lo scrittore Zermatten, prepara nel 1966 le più grandi manovre che il nostro esercito — e pochi anche stranieri — abbia conosciuto in tempo di pace. Per 8 giorni, oltre 50.000 uomini hanno battagliato attorno al Gottardo senza espugnarlo. Tema, direzione, svolgimento delle manovre a livello di un grande Capo. Se la condotta delle diverse unità d'armata e dei vari corpi di truppa impiegati può, come ogni cosa umana discutersi in rapporto al successo, è certo che queste esercitazioni, che hanno insegnato parecchio a noi, hanno avuto positiva risonanza anche fuori dei nostri confini.

Il Comandante di corpo Züblin non le ha volute come «bouquet» finale della sua carriera, non solo perché non ne aveva bisogno, ma perché per chi lo conosce quel «bouquet» non ci sarà, o se ci dovrebbe essere, sarà il suo ultimo incontro con il più semplice dei soldati, nel più remoto luogo del Paese.

Noi ticinesi abbiamo avuto Georges Züblin come Comandante della 9. Div. dal 1951 al 1956 e come Comandante di corpo dal 1958 in avanti. Chi gli è stato vicino e può oggi scrivere senza influssi gerarchici né timore di adulazione ma solo con quel sentimento di amicizia e di camerateria che lui aveva nei confronti dei suoi collaboratori, lo ricorda particolarmente nei lavori dell'organizzazione dell'esercito del 1951. A quel momento, le truppe di frontiera, che comprendevano soldati dell'attiva e della Landwehr, venivano separate e si costituivano il reggimento di attiva 30 e quelli della Landwehr 40, 63 e 64.

In quest'occasione, l'allora Comandante di Div. Züblin, non solo è stato per tutti un grande maestro, ma ha dato a tutti l'esempio di quella scrupolosa responsabilità che distingue il vero capo. Ogni settore gli era familiare, tutte le strade con relativi sbarramenti ed opere minate gli erano conosciute, tutti i sentieri li aveva percorsi ed ogni più modesto armamento del più dimenticato fortino gli era presente.

Non ricordo esercizio che egli non avesse accuratamente preparato o severamente esaminato perché il suo svolgimento riuscisse il più ade-

rente possibile alla realtà. La difesa del terreno, la protezione dei civili, la vita del soldato gli erano presenti nell'esame di ogni problema, nella visita di ogni esercizio, nel contatto con ogni comandante.

E che dire della sua sensibilità? Nella vita vi sono momenti felici e tristi per tutti, in questi, il Comandante di corpo Züblin sapeva esprimere la sua umana partecipazione in modo commovente.

Se il suo fisico, e qualche volta anche il suo sguardo che sembra lontano, lo possono presentare come un asceta, è perché in effetti lo è: ma un asceta con forti idee e con un grande cuore.

I ticinesi possono essere fieri di averlo avuto per quindici anni come Comandante ed è certo che lo ricorderanno sempre con ammirata devozione.

